


Lo trovi presso
la libreria Aurora
Corigliano Scalo



Punto

Periodico di un po' di tutto

Print & More...
Tipografia a Stampa Digitale



per info: 335.5353209

Software Gestionale
Siti Web
Stampa Digitale

Via Nazionale, 70/B - 87064 - Corigliano Calabro (Cs)

www.periodicopunto.it

Diretto da ANGELO FOGGIA

Anno 4 numeri 12 - Dicembre 2008

LESE MAESTA'

Si vive in una realtà strana, quasi al di fuori di ogni visione delle cose. Corigliano è diventato, all'improvviso, un paese "serio", meglio "serioso". Non si scherza più, non si ride più, è venuta meno una caratteristica che la Città aveva ereditato dalla cultura borbonico-napoletana, quella sana e salutare satira che abbiamo ascoltato negli anni attraverso i racconti, gli aneddoti.

Oggi tutti seri. Non puoi dire nulla che subito si offendono, ti guardano bieco, qualcuno manco ti saluta, si sentono offesi. Mio Dio! I professionisti, quelli che incidono nel sociale attraverso il lavoro, che dovrebbero, attraverso la propria cultura, dare un saggio del loro "esserci", si mostrano peggiori valutatori, come se parlare o ridere sulle cose che li vede involontari protagonisti o ignari partecipi fosse cosa loro, per cui non se ne dovrebbe parlare né discutere per non ledere le sane coscienze, le loro Sacre Maestà. A questo proposito mi sovrviene un libro che ho letto qualche anno fa, di William Hazlitt - se ricordo bene - dal titolo Sull'ignoranza delle persone colte. Ovviamente, il tema del libro non è l'ignoranza, né la cultura, ma l'orrore del mondo. L'autore, con l'acutezza del filosofo antico e la passione nuda dell'uomo d'oggi, entra in battaglia con la realtà, soprattutto con le sue contraddizioni. Egli si chiede: se la vita è ignoranza, se è spavento, lesa maestà, volgarità o presunzione, non c'è altro da opporre che l'eleganza e la forza di uno spirito libero.

Angelo FOGGIA

VECCHI PARTITI E NUOVE FORMAZIONI appunti per l'anno veniente

Hanno esultato in tanti nel constatare la morte dei partiti e con essa la fine delle ideologie. Nel funerale, politologi e sociologi intravidero l'alba di un'epoca nuova, finalmente, trasparente e giusta. Cadute le storiche destre, le sinistre ed i centri, sarebbe risorta una novella età dell'oro, sotto il vessillo della giustizia e della pace. Fu tutto un errore madornale. Chi quella morte progettò e favorì, lo fece in malafede o per ignoranza. Il cancro non era nei partiti e nelle loro ideologie, ma negli uomini, non tutti, che nei partiti si accasavano e delle ideologie facevano il loro scudo. Dalle ceneri degli antichi organismi ne nacquero altri, improvvisati, a tavolino, privi o quasi di riferimento storico, senz'anima, a dimensione, a volte, paesana o familiare. Gli scudi crociati si moltiplicarono e da una falce con martello altre falci zampillarono con altrettanti martelli. Ed i vecchi peccati risorsero, con virulenza maggiore, dalla corruzione alla lotta per il potere, in un contesto d'arroganza senza pari, né all'affievolimento ideologico fece seguito una riduzione dello scontro parlamentare o piazzaiolo. Il *mos partium et factionum*, la maniera d'agire, spesso, fazioso della politica, come scrisse in Roma, duemila anni fa,

Sallustio, evidentemente, non si sradica uccidendo i partiti, ma educando gli uomini alla cittadinanza ed applicando, al bisogno, le leggi. Bastavano, insomma, le scuole e i tribunali. Le une per insegnare l'abbecedario, gli altri per reprimere gli abusi. Intanto, l'orologio segna il quindicesimo anno, dacché si viaggia nell'equivoco. Così, si continua a benedire una seconda repubblica, in contrapposizione a quella passata, segnata dalle tante malefatte, come se oggi mancassero i mascalzoni d'ogni fatta. Prendiamo a riferimento Corigliano. È diventata più grande, è vero. Ma è diventata più bella, più pacifica, più vivibile? Ecco, potrebbe essere questa la premessa al programma politico ed amministrativo di un candidato a sindaco nel prossimo anno: "io, se sarò eletto sindaco di Corigliano, renderò la città più bella, più pacifica, più vivibile". Tutto qui?

Ah! Sarebbe già tanto. Ancor meglio, se seguisse questa breve aggiunta: "qualora la cosa non dovesse risultarmi possibile, toglierò il disturbo già dopo un mese".

Giulio IUDICISSA

LA ZANZARA

Tutti lindi e finti nei loro candidi vestiti, sembrano veri ma non lo sono. Seduti al tavolo rotondo decidono per gli altri senza conoscerli né sapere. Timidamente ma con fermezza qualcuno parla, altri blaterano ma dicono cose, anche insensate ma le dicono, forse per dimostrare di esistere. Qualcuno, timoroso, tace, per non acuire la tensione. Una nuvola di fumo si alza lentamente verso il soffitto. Le intelligenze sono al massimo e si è costretti ad aprire le finestre. Si ciarla sulla qualità dell'effimero e accecati, forse dal fumo, nessuno capisce. Un Angelo entra approfittando della finestra lasciata aperta. Tutti lo guardano, qualcuno si inginocchia. Li prende per mano accarezzando loro la testa e per mano li porta in Chiesa, alla visione di quel meraviglioso Bimbo, ignudo in una mangiatoia, sceso sulla terra per salvare anche loro. Se n'erano dimenticati. Dio è buono e provvede.

Ai lettori un sereno Natale e un felice Anno Nuovo

ORTOFRUTTICOLA GALLO: E' ORA DI DIRE BASTA

"Ciò che è accaduto all'Ortofrutticola Gallo è preoccupante e non deve essere assolutamente preso sotto gamba". Il presidente del Gruppo consiliare regionale Italia dei Valori, Maurizio Feraudo, commenta così il fatto di cronaca avvenuto due giorni fa a Corigliano. "E' una cosa inquietante, che fa capire quanto la Sibaritide - e in modo particolare città come Corigliano e Rossano - sia un territorio in cui l'illegalità la fa da padrona. Se è vero - così come pare - che l'incendio sia di natura dolosa, dobbiamo ritenere sconfitti. E' una sconfitta e un messaggio drammatico per i lavoratori impiegati presso l'Ortofrutticola coriglianese, che ora si trovano in mezzo a una strada, e per gli imprenditori stessi, che hanno speso tutte le loro forze per far crescere l'azienda, dando così lavoro anche a ben 400 operai. E' stato colpito uno dei cuori pulsanti dell'economia locale, una ditta che è sempre stata garanzia di lavoro per tanta gente e che aveva ormai un nome in tutta Europa per la professionalità e la qualità. Con questo atto non è stata colpita solo un'azienda, ma una città intera che basa una buona parte della sua economia sull'agricoltura e sulla coltivazione degli agrumi in modo particolare. La Sibaritide - ricordiamolo anche in questa occasione - è una terra dalle grandi potenzialità, che vive di turismo, agricoltura e commercio in genere. E' una terra in cui si scommette di continuo, in cui tanti imprenditori - tra cui anche giovani - cercano di costruirsi un futuro e riescono anche a garantire un minimo di occupazione a molte famiglie. Ma è come se qualcuno remasse contro, come se non si volesse far crescere questa parte della Calabria. Nel momento in cui meno te lo aspetti, ecco che l'illegalità prende il sopravvento, c'è chi ammazza i sogni di un territorio e tarpa le ali a chi tenta di volare. Come sempre, gli inquirenti hanno avviato subito le indagini e ora si attendono notizie più certe. Quello che c'è da augurarsi è che i dipendenti della ditta Gallo possano ritornare al più presto a lavorare e si possano individuare il più velocemente possibile i responsabili. A Corigliano è tornata la paura e i cittadini hanno invece tutto il diritto di vivere in sicurezza e tranquillità".

Maurizio FERAUDO

Feraudo: sulle scuole maggiore attenzione

«Anche nel Cosentino, e nelle sue periferie in particolare, è ormai tempo di affrontare con serietà la questione della sicurezza degli immobili deputati a ospitare i nostri figli». L'onorevole Maurizio Feraudo, presidente del Gruppo regionale Idv, fa suoi alcuni echi arrivati presso la sua Segreteria politica dai maggiori centri della costa jonica e tirrenica e prende così posizione circa, appunto, la sicurezza strutturale di numerosi Istituti scolastici locali. «Più cittadini delle nostre periferie, per lo più genitori di giovani studenti calabresi, alzano la voce spaventati – si fa sentire sempre Feraudo – La paura è che si proceda nella immatura certezza che qui da noi non può succedere niente di grave, che le nostre scuole, pure se fatiscanti, non possono replicare le tragedie di cui ci parla in queste ore la cronaca nazionale. Le cose stanno all'esatto contrario. Certe manchevolezze degli Enti, locali e non, devono essere archiviate subito. Noi dobbiamo avere il quadro complessivo preciso di quanto succede nei nostri Istituti scolastici, di che rischi vi sono, se ve ne sono è chiaro, in rapporto alla loro stabilità. C'è chi dimentica che in queste strutture, ogni giorno, ci vivono migliaia di ragazzi e tanti operatori scolastici. Invece si fa finta che siano angoli sperduti, affidati alla buona sorte, per i quali si investono pochi centesimi e non ogni anno. Questa vergogna tutta calabrese deve finire. Chiediamo pertanto anche alla magistratura competente di andare a fondo alla questione, così da prevenire l'irreparabile».



XXII Edizione del Premio Laurentum per la poesia online 2008 svoltosi a Roma, ha attribuito il PREMIO DELLA CRITICA unico, alla poetessa calabrese Anna Lauria per la poesia "Il bozzolo".

La Giuria, presieduta da **Gianni Letta** e composta da **Angelo Bucarelli, Corrado Calabrò, Rino Salvatore Cerminara, Simona Izzo, Raffaele La Capria, Mauro Miccio, Roberto Sergio, Daniele Silvestri e Maria Luisa Spaziani,**

I primi tre classificati sono stati votati tramite Internet. Mentre il Premio alla Lauria è stato assegnato dalla Giuria tecnica. Tutti i vincitori saranno premiati durante la cerimonia in programma martedì 9 dicembre alle 11,00 presso il teatro Valle di Roma. Le poesie saranno lette dall'attrice Paola Gassman.

Alla vincitrice gli auguri sinceri dell'intera redazione.

CICCI 'I L'ACQUANOVA

Cicci 'i l'acqua augura ai lettori un santo Natale ed un felice anno nuovo.

'I bboni festi

Santi Natàli,
bbuoni arrivāti,
māi cumi 'st'anni
risiddirāti'
'ntra 'nu paisi
c'assimija a llutti.

Pàcia a ri cori,
pàcia 'ntr'i famigghi,
forza a ri ggiùvini,
a ri viecchi pacienza,
fira a cchi soffra
e ra ttutti curaggi.

Si pu', pur'a nnua,
a nnua Curghianisi,
'na poca 'i cuntintizza.

Cicci 'i l'Acquanova

UN'IDEA DI RIFORMA SCOLASTICA

Il documento di riforma presentato dal Ministro Gelmini è stato contestato da molti studenti e professori per i tagli indiscriminati, che il Governo ha effettuato sulla scuola, iniziando a colpire non gli edifici scolastici malfunzionanti, ma un intero apparato, soprattutto la scuola elementare, vanto italiano nel mondo.

La scuola italiana e l'università, così come sono, hanno urgente bisogno di un cambiamento.

Non si possono accettare corsi di laurea inutili solo per garantire un posto ad una determinata persona. Ma, in effetti, non bisognerebbe tagliare, ma soltanto modificare un modo di agire delle scuole, sin qui sbagliato, punendo le sedi scolastiche che non svolgono il loro lavoro in modo più che dignitoso.

Bisognerebbe partire facendo un'inchiesta sulle scuole e sulle università che veramente funzionano e su quelle che non funzionano e colpire le ultime. Per fare questo il Governo dovrebbe mandare un ispettore nelle scuole, verificare il livello di conoscenze degli alunni e così capire se la scuola funziona o no.

Gli Istituti che non funzionano dovrebbero essere multati.

Così come bisognerebbe fare dei controlli sui programmi svolti dai professori, bloccando subito i fannulloni.

I soldi ricavati dalle multe dovrebbero essere impiegati, però, nella scuola.

Ristrutturare gli edifici, costruirne di nuovi, potenziare la ricerca, facendo sì che i nostri migliori ricercatori non vadano all'estero a svolgere il loro lavoro; ancora, reinvestire in corsi per le scuole secondarie, promuovere lezioni sulle materie scientifiche e sull'educazione all'ambiente.

Il risparmio non bisogna ricavarlo con i tagli, ma costringendo gli istituti ad usare i fondi in maniera oculata, in modo che gli alunni abbiano la dovuta preparazione.

Floriana CANADE'

Studentessa

NATALE ALONIA: NO AD ONERI URBANISTICI PRESCRITTI

Il comune di Corigliano Calabro, a seguito della legge 47/85, istituì l'ufficio condono edilizio al fine di valutare tempestivamente le domande presentate dai cittadini. A distanza di oltre venti anni, presso l'Ufficio giacciono numerose domande inevase.

Il Comune per "fare cassa", ha inteso inviare in questi mesi ai cittadini ingiunzioni di pagamento per gli oneri, al fine del rilascio dei permessi di costruzione (già concessioni) in sanatoria giacenti.

Orbene, il Comune non può oggi richiedere oggi il pagamento degli oneri essendo decorsi oltre dieci anni dalla presentazione dell'istanza. La prescrizione, ai sensi dell'art. 35, legge 47/85 e successive modificazioni, è di trentasei mesi decorrenti dal 14 marzo 1988 ed al massimo dal giorno dell'integrazione della documentazione prodotta. Il termine decennale (principio generale ex art. 2946 c.c. trova sempre applicazione) decorre dalla data di presentazione dell'istanza, poiché la costruzione da sanare era già realizzata ed il Comune da subito era nelle condizioni di valutare gli oneri dovuti.

La richiesta di documentazione integrativa, prevista dalla normativa vigente all'epoca della domanda, ha interrotto la prescrizione allorché è stata inviata tempestivamente (cioè nel triennio), ma non può utilizzarsi come espediente del Comune per procrastinare *sine die* il termine a tutela del buon andamento della pubblica amministrazione.

Il Comune di Corigliano per il lasso di tempo trascorso è obbligato al rilascio di permessi di costruire (già concessioni) in sanatoria – si è formato il silenzio –assenso ai sensi dell'art. 33 legge 47/85 – senza nulla poter pretendere dai cittadini né sotto il profilo economico né documentale.

Il Commissario straordinario, alla luce delle considerazioni espresse, che riflettono la costante giurisprudenza amministrativa è invitata a non indicare nel bilancio di previsione 2009 tra le poste attive, questi oneri irrecuperabili, a meno che non voglio fittiziamente un bilancio roseo.

Bazionalizzazione della rete scolastica: il dimensionamento tra il dire e il fare.

Sopite le proteste, come volevasi dimostrare sul mondo della scuola, cala il solito silenzio. Se non fosse per la notizia della morte di uno studente che per cause note proprio in una scuola ha perso la vita. Anche quello è ormai un caso archiviato e se ne riparlerà, semmai, alla prossima tragedia invocando luoghi sicuri e scongiurando le tragiche fatalità. Intanto rimangono i problemi di una scuola che cerca di darsi un senso in mezzo ad un mondo paraloio e smarrito. Da queste pagine Iudicissa ricordava la massima di Epicuro, "stai nascosto mentre vivi" che, equivarrebbe a dire di stare lontano da una certa forma di clamore. Un tempo, chi non sapeva, rinunciava alla parola, specialmente in pubblico. Sappiamo come poi si sia messa la storia e non mancano occasioni nelle quali si fa quasi a gara a chi la possa sparare più grossa, annaspando alla ricerca di un consenso o di un posto al sole che con la scuola e con i fatti dell'educazione non hanno niente a che fare. Ma andiamo con ordine. Parliamo del dimensionamento scolastico che secondo il decreto Gelmini deve lasciare in vita solo le istituzioni con una popolazione scolastica compresa tra i 500 e i 900 alunni. Dai dati emerge che nel nostro comune sono a rischio pochissime scuole. Quale la soluzione? E' inutile dire che c'è il rischio che si aprano scadenti rivendicazioni.

Maggiore buonsenso consiglierebbe di starsene defilati, in dignitosa separazione dai clamori e di non strombazzare tanto da far passare il rumore di un mortaretto per il boato di una bomba nucleare! Occorrerebbe essere maggiormente in linea con la sbandierata e "prezzolata" educazione alla legalità che non è altra cosa dalla qualità delle nostre parole. Così come

l'educazione alla legalità, quanto mai legata alle professioni apicali, dovrebbe rimanere la stella polare di una visione opposta a quella fondata su nanismi personali e sulla difesa di steccati. Qualunque sia il colore del governo in vigore, ai dirigenti pubblici, funzionari dello Stato, viene sempre chiesto di farne gli interessi, in questo caso orientati alla riduzione della spesa pubblica. Onestà intellettuale vorrebbe che ci si dimenticasse di eventuali posizioni comode, in vista di un'azione fondata sulla verità e non sulla menzogna. Diversamente, a che servirebbe proporre di lasciare le cose come sono? Questa è faccenda di sezioni di partito, di assemblee sindacali, di schieramenti di parte e...mi si consenta, di chi amministra la cosa pubblica come se fosse casa sua. Come dicevamo a proposito degli insegnanti ripetiamo per i dirigenti che i loro pensieri non possono essere quelli di chi dirigente non è, in virtù di un globale senso di responsabilità afferente al loro stato. Sarebbe pernicioso demagogia difendere certe autonomie scolastiche per la tutela di un territorio che, se ne venisse privato, diventerebbe ancor più terra di conquista della criminalità organizzata. A conferma, basterebbe guardare i dati, (quelli veri però), dell'evasione scolastica delle stesse scuole a "rischio" di dispersione che, nonostante il fiume di parole e di finanziamento, a rischio rimangono! Pensieri scomodi lo so ma non abbastanza per rappresentare un disagio latente che si avverte nella solitudine del pensiero stesso. Poco importa se la consolazione proviene dal prezzo pagato scritto con i caratteri tipici della libertà delle menti. Anche questo significa promuovere la scuola del "fare" più che del "dire", dell'agire più che del citare, del perdere più che del guadagnare, nella convinzione che dirigere è atto vicino al servire più di quanto si possa immaginare

e chi non lo ricorda farebbe bene a cambiare mestiere. Al territorio nel quale la scuola opera gli si dovrebbe una difesa non solo dell'occupazione a tutti i costi, fosse anche quello degli operatori scolastici che muterebbero eventualmente solo la sede e non il loro stato. La tutela delle istituzioni a cui come funzionari pubblici per esempio i dirigenti sono chiamati, impone delle scelte spesso incomprese e impopolari, al di là dei cortili delle loro appartenenze. Si potrebbe difendere l'autonomia di una scuola anemica di alunni? Se è l'unica scuola di un territorio è un atto dovuto; diventa discutibile il contrario. Sarebbe giusto che le scuole che ne hanno di più cedessero quote di alunni a chi ne ha bisogno? *Certo chesi* se è la sola ipotesi perseguibile e se lo vuole la legge! Sarebbe sconvolgente il crescendo di un'ignoranza armata e, direbbe Sartori, di "un'arroganza dell'ignoranza, che rappresenta un perfetto e devastante cretinismo pratico". Per fortuna parliamo al condizionale perché nell'indicativo presente i dirigenti delle scuole coriglianesi stanno apportando validi contributi ad un dimensionamento "equo e solidale", destinato a garantire continuità alle istituzioni presenti, in una logica di puntuale razionalizzazione, ispirata ai valori della lealtà e del decoro civile, come si deve a chi rappresenta lo Stato. Diffidando dalle solite, scontate e ripetute imitazioni!

Susanna CAPALBO



DONNA E LAVORO

Per cercare di ricostruire la realtà nella quale vivevano le donne nelle fabbriche di liquirizia, molto utili sono gli "stati settimanali" o "mensili" nei quali il fattore del concio annotava i pagamenti degli operai. La maggior parte delle operaie erano "impastatrici". Il loro lavoro incominciava con l'apertura delle fabbriche stesse, tra fine ottobre ed inizio novembre, vale a dire, quando la liquirizia raggiungeva la "giusta" consistenza. Ancora molto calda la pasta era tolta dal "caccavo" e si depositava sui tavolieri, il posto di lavoro delle donne. Le donne impastavano questa sorta di pastone, al fine di rendere la sostanza più amalgamata e omogenea. La qualifica delle impastatrici subì trasformazioni, non tanto nella sostanza quanto nella terminologia. Esse divennero, infatti, le "spianatrici" che, come le impastatrici, dovevano sempre in ogni caso impastare la pasta di liquirizia ancora bollente, mettendo a dura prova carpo, metacarpo e falangi delle mani. Nel corso di un'ulteriore specializzazione compare la figura delle "attestatrici", vale a dire operaie che attestavano, quindi, stabilivano il peso e la forma dei pannelli di liquirizia. Un'altra operazione della quale si dovevano occupare le donne era di "lustrare". Il prodotto finito, infatti, era sottoposto dalle "donne lustratrici" a lucidatura, tramite liquido di liquirizia oppure con olio o con acqua, anche se in questi ultimi due casi la qualità veniva a diminuire, poiché il prodotto rimaneva parzialmente opaco. Le donne, inoltre, provvedevano ad "intavolare", vale a dire ordinare le tavole, per riporvi i bastoncini di liquirizia già lavorati; a "bollare", in pratica mettere il bollo o, marchio della fabbrica, quando non vi erano bambini atti a farlo; a "incassare", vale a dire avvolgere con l'alloro i "bastoncini", per poi sistemarli nelle casse precedentemente costruite dal falegname. Molto frequentemente, inoltre, erano le stesse donne a caricare sui carri le casse che così uscivano definitivamente dal processo lavorativo. Il lavoro delle donne si protraeva fino a notte fonda, e oltretutto esse non avevano diritto, a differenza degli uomini, né a "mance" o "jussi", né ad altre regalie come carne ed olio.

Antonio MADEO



Produzione, Lavorazione e Commercializzazione di Prodotti Ortofrutticoli

www.ortogallo.com